

Visita alle Sette Chiese

Roma, 12-13 maggio 2007

A motivo del IV centenario della morte dell'insigne discepolo e primo successore di S. Filippo Neri, particolare memoria è riservata al Ven. Cesare Baronio durante l'annuale Visita delle Sette Chiese guidata dalla Congregazione dell'Oratorio di Roma. Il Procuratore Generale partecipa alla Visita e detta le riflessioni. Iniziata in S. Maria in Vallicella con le consuete preghiere e con uno speciale momento di omaggio alle Reliquie del Ven. Baronio, la Visita prosegue, secondo la tradizione, fino alla Basilica di S. Pietro in Vaticano, dove è particolarmente sottolineato l'atto di devozione che ogni giorno il Venerabile compiva baciando il piede dell'Apostolo per rinnovare il suo "Pax et oboedientia". Il canto del Vespro presieduto da S. E. R. mons. Angelo Comastri, Arciprete della Basilica Vaticana, conclude la prima parte del cammino.

Nella giornata di domenica la Visita prosegue con un itinerario pensato quest'anno per soffermarsi in preghiera in alcuni luoghi legati alla presenza del Ven. Baronio: da S. Giovanni dei Fiorentini – dove egli ricevette l'Ordinazione sacerdotale e dove iniziò la vita comune in quella che sarebbe diventata la Congregazione dell'Oratorio – e da S. Girolamo della Carità – culla di tutto il movimento oratoriano – passando per il Circo Massimo i partecipanti raggiungono la Basilica di S. Gregorio al Celio, che il Card. Baronio ebbe in commenda e della quale curò con amore il restauro, e gli Oratori di S. Silvia, del Triclinium Pauperum e di S. Andrea. Nella Basilica dei SS. Nereo ed Achilleo, titolo del Baronio e da lui molto amata, affidata in perpetuum alla Congregazione di Roma, Sua Eminenza Rev.ma il Card. Theodore Mc Carrick, attuale titolare, presiede alle ore 12 la S. Messa. All'omelia, che l'Em.mo Celebrante ha voluto fosse tenuta dal Procuratore Generale, sono ricordati, nella loro festa liturgica, i SS. Martiri e l'amore che il Ven. Baronio sempre nutrì nei loro confronti. La Cappella Giulia della Basilica di S. Pietro in Vaticano esegue i canti.

Dopo la refezione nei locali della Basilica, i pellegrini proseguono per S. Maria sopra Minerva, dove si uniscono alla processione Eucaristica – iniziativa di una Comunità romana delle Suore della Misericordia – che si conclude in S. Maria in Vallicella, sotto la presidenza di Sua Eminenza Rev.ma il Card. James Stafford, Penitenziere Maggiore, il quale, con suo Decreto, ha concesso a tutti i partecipanti l'Indulgenza Plenaria.

Riportiamo l'omelia del Procuratore Generale nella basilica dei Ss. Nereo e Achilleo:

Il Signor Cardinale titolare di questa Basilica – antico e venerabile "Titulus Fasciolae" scelto dal Card. Cesare Baronio come suo titolo cardinalizio – ha voluto che fossi io a tenere l'Omelia in questa S. Messa da lui presieduta nella festa annuale dei Ss. Nereo e Achilleo.

Ringrazio Sua Eminenza per l'atto di fiducia e gli esprimo, ancora una volta, il più vivo ringraziamento per quanto già ha fatto nei confronti di questo suo Titolo e per la devozione che ha manifestato nei confronti del suo antico Venerabile predecessore, il Card. Baronio che amò profondamente questa basilica e profuse generosamente il suo patrimonio per riportarla all'antico splendore di cui le precedenti generazioni cristiane l'avevano rivestita.

Tre pensieri, in questa circostanza, desidero presentare come spunto di riflessione, suggeriti dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato: 1. giungiamo qui nel cammino annuale alle Sette Chiese; 2. ricordiamo i Ss. Martiri Nereo e Achilleo; 3. rinnoviamo, nel IV centenario della sua morte, la memoria del Ven. Cesare Baronio, guardando all'esempio insigne, da lui lasciato, di come si cresce nella vita cristiana.

1. Attraverso una pagina dell'Apocalisse la Parola di Dio ci presenta, nella II lettura,

"Gerusalemme, la Città Santa" che l'apostolo Giovanni vide "scendere dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio".

Noi sappiamo che essa è l'immagine della Chiesa, la Comunità dei salvati, fondata da Cristo sul basamento dei *"Dodici Apostoli dell'Agnello"*, al centro della quale il Signore stesso è il Tempio.

La Chiesa santa del Signore!

La Visita alle Sette Chiese, a cui Padre Filippo, intuendone il profondo significato, diede nuovo impulso, è un pellegrinaggio spirituale, pur fatto di tanti passi materiali, non ad *una* meta, ma *alla* meta: le sorgenti della vita cristiana che l'Agnello divino ha fatto sgorgare nella sua Chiesa.

La Città di Roma, bagnata dal sangue dei Martiri e custode delle preziose memorie apostoliche, sede di Pietro e dei suoi successori, i quali, proprio in quanto Vescovi di Roma, sono i Vicari di Cristo in terra, è anch'essa preziosa immagine di questa Santa Città. Per questo vi accorrono in pellegrinaggio i cristiani dal mondo intero.

Pellegrinare per le vie e per le chiese di Roma – come Padre Filippo ci ha insegnato – ci permette quindi l'esperienza che Giovanni fece sul "monte grande ed alto" dove fu rapito in spirito, quando vide la celeste Gerusalemme ammantata di luce. Ci permette di sperimentare ciò che la Chiesa è nella sua essenza: una mirabile comunione: di Dio con gli uomini e degli uomini tra loro.

Sperimentare, sì, perché la vita cristiana è un'esperienza che si attua attraverso un incontro vivo che ci coinvolge dentro alla realtà di questa comunione!

Noi ne ringraziamo Dio e Gli chiediamo di aiutarci ad essere sempre più consapevoli della grandezza di ciò che ci è donato.

Siamo Chiesa del Signore, ed è bello per noi, anche in questa venerabile basilica, entrare in contatto con la fede delle generazioni cristiane che ci hanno preceduto nel cammino, assaporare la bellezza dell'incontro con Cristo vivo!

2. Questa basilica è legata, secondo la tradizione che l'ha denominata "Titulus fasciolae", al ricordo dell'apostolo Pietro che qui avrebbe perduto la benda che gli avvolgeva le caviglie quando volle lasciare Roma, fuggendo la persecuzione, per poter annunciare ancor altrove il Vangelo del Signore... E il Signore stesso, poco lontano di qui, sulla Via Appia, gli sarebbe venuto incontro per fargli comprendere che a Roma – e non altrove – egli era chiamato a far dono della sua vita nella suprema adesione al suo Maestro... Le condizioni della testimonianza le fissa il Signore: e noi siamo chiamati a testimoniare là dove Egli ha deciso, nelle circostanze che non noi scegliamo: Egli è il Maestro e noi siamo i discepoli, come Cristo tante volte aveva spiegato a Pietro: "Tu seguimi!". Il Suo progetto supera infinitamente la nostra capacità di comprendere... Roma, e non un'altra città, era stata scelta da Dio ad essere la Sedes Apostolica, il centro della cristianità, e qui Pietro doveva terminare i suoi giorni in un atto di amore incondizionato a Colui che liberamente si era offerto al Progetto del Padre!

La basilica nella quale ci troviamo a celebrare la S. Eucarestia – segno massimo di questo amore infinito – è legata, poi, al ricordo di due laici cristiani – forse soldati, o forse servi della nobile Flavia Domitilla – celebrati dal Martirologio Romano: anch'essi, con la loro signora, diedero la vita per testimoniare che Cristo della vita è il centro.

"Se uno mi ama – abbiamo ascoltato poco fa – osserverà la mia parola". Come Pietro, anche questi uomini hanno amato ed osservato la parola di Cristo.

Vorrei sottolineare la profondità con cui Gesù mette l'accento sull'amore, indispensabile condizione affinché la Parola del Maestro sia osservata, cioè compiuta, davvero messa in pratica dal discepolo. I Martiri sono testimoni, innanzitutto, di questo amore, dal momento che non la loro forza – probabilmente scarsa come la nostra – non il loro eroismo li portò a dare la vita a Cristo, ma l'amore che avevano attinto da Lui e che vivevano nella quotidianità della loro esistenza.

Vale per i Ss. Nereo ed Achilleo ciò che la Liturgia canta nel prefazio della festa dei Martiri: "Hanno testimoniato con il sangue i tuoi prodigi, o Padre, che riveli nei deboli la tua potenza e doni agli inermi la forza del martirio, per Cristo nostro Signore".

Vale anche per noi; vale per tutti coloro che attraversano il mare della vita sulla navicella

della Chiesa: l'essenziale è questo amore per Dio, perché di lì ci viene in dono la capacità di compiere, in ogni circostanza, ciò che Egli ci chiede.

3. Ed infine, in questa basilica tanto amata dal Ven. Cesare Baronio, un ricordo di lui, perfetto alunno di Padre Filippo, stupendamente cresciuto, alla scuola di questo Padre, come discepolo di Cristo.

Il Cardinale avrebbe desiderato essere sepolto in questa chiesa, molto più umile ed appartata della splendida Vallicella, ma i Padri dell'Oratorio non vollero che le sue spoglie mortali riposassero lontano da quelle di Padre Filippo e dei primi che lo seguirono. Lo vollero con loro, tanto più che per la sepoltura del Cardinale, morto poverissimo, la Congregazione stessa aveva dovuto pagare le spese... Questa povertà di un Principe della Chiesa, che aveva dato tutto per il servizio della Chiesa stessa, è per lui il più bel titolo di onore!

Sapete, in compenso, chi ha trovato sepoltura in questa basilica, laggiù, all'ingresso, sotto una povera lapide pavimentale? Due emuli del Card. Baronio nella carità appresa alla scuola di Padre Filippo: il ven. Francesco Scarampi, preposito dell'Oratorio di Roma, ed il giovane padre Aioli, i quali morirono per aver contratto il morbo nel servire gli appestati in una famosa epidemia che colpì Roma. Furono qui sepolti, lontani dalla Città, per necessità igieniche, ma il Card. Baronio, dal cielo, con quanto affetto avrà guardato questi due confratelli che lo sostituirono, nella basilica amata, come santi custodi delle memorie dei Martiri!

Abbiamo percorso ieri ed oggi le chiese di Roma particolarmente legate al Baronio: *S. Pietro in Vaticano*, dove ogni giorno egli si recava a rinnovare sul sepolcro dell'Apostolo la sua professione di fede cattolica; *S. Giovanni dei Fiorentini*, dove ricevette il sacerdozio nel 1564 e iniziò ad esercitare il ministero nella prima Comunità che sarebbe diventata la Congregazione dell'Oratorio; *S. Girolamo della Carità*, la cara culla dell'Oratorio stesso; *S. Gregorio al Celio*, dove il Baronio coltivò la memoria del grande Papa S. Gregorio Magno; ed ora la basilica dei *Ss. Nereo e Achilleo*.

E' bello, qui, in relazione al Ven. Baronio, ascoltare la parola di Gesù che viene a noi dal Vangelo odierno: *"Vi lascio la pace, la mia pace do a voi; non come ve la dà il mondo. Non sia turbato il vostro cuore"*.

"Pax et oboedientia" è il motto che riassume tutta la vita di questo grande uomo di Cristo e della Chiesa. Sono le parole che egli pronunciava ogni giorno baciando in S. Pietro il piede dell'Apostolo.

Pax: l'anelito costante di Cesare Baronio. Portato per naturale inclinazione ad una certa ansia e ad una visione non sempre serena della vita, egli scoprì *questa* pace: non quella che dà il mondo, ma quella che è donata da Cristo a chi lo ama; e visse questa pace, anche nei momenti più duri dell'esistenza. Per questo poteva ripetere, anche sul letto di morte: *"Cercate Dio, cercate Dio"*!

Oboedientia: l'impegno costante di Cesare Baronio. Obbedienza a Cristo nella Chiesa, obbedienza nell'accogliere dalla Chiesa ciò che Cristo vuole dai suoi discepoli. La sua obbedienza fu l'olocausto della sua propria volontà per accogliere la volontà di Dio in cui unicamente *"è nostra pace"*.

Grazie, Signor Cardinale, per essere con noi a celebrare queste ricche memorie. Grazie, fratelli e sorelle, per essere qui a rinnovare l'esperienza di vita cristiana!

Il Signore conceda a tutti noi di proseguire con nuovo slancio di fede il nostro cammino